

BELOW – being locked up

Esperienze e impegno collettivo delle donne
durante la pandemia di Covid-19

Gruppo di lavoro:

Verena Wisthaler, Claudia Lintner, Karina Machado Davila,
Johanna Mitterhofer, Sophia Schönthaler, Kerstin Wonisch



Sulle donne e la pandemia di Covid-19 è già stato scritto molto: si sono fatte carico di homeschooling, attività di cura e assistenza di bambini o anziani, supporto da fornire alla famiglia, cura della casa o aiuto agli amici; a ciò si è sommato un maggior rischio di perdere il lavoro e di incorrere in episodi di violenza domestica. Inoltre, la pandemia ci ha mostrato come la suddivisione dei ruoli tra donne e uomini sia ancora molto tradizionale e patriarcale in tutta Europa, ma soprattutto nei paesi dell'Europa meridionale e orientale (Blaskó et al. 2020).

Lo studio di Eurac Research e della Libera Università di Bolzano "BELOW – Being locked up? Esperienze e impegno collettivo delle donne durante la pandemia di Covid-19" pone le donne al centro della ricerca e ne mostra la capacità di azione, l'impegno e la resilienza durante la pandemia. Lo studio analizza come è stato vissuto dalle donne il primo lockdown da marzo a maggio 2020 e come esse hanno preso parte a gruppi di interesse esistenti e a nuove reti, come hanno avviato cambiamenti e assunto nuovi compiti per promuovere una trasformazione sociale. Nell'ambito del progetto sono state condotte 32 interviste a donne e in parte anche a uomini, rispettivamente in età e situazioni di vita diverse e attive o attivi in diverse reti, gruppi di interesse e comunità religiose.

Il fatto che le donne non siano soltanto vittime di questa pandemia, ma che contribuiscano ad avviare cambiamenti a lungo termine si riflette nei numerosi movimenti sociali e nei gruppi di interesse guidati da donne che sono nati o si sono riattivati in questo periodo. Proprio come la pandemia è un fenomeno globale che assume dinamiche locali, così anche l'impegno delle donne nel sociale, assieme alla volontà di evidenziare e combattere criticità e ineguaglianze, è aumentato durante quest'ultimo anno in Alto Adige. L'iniziativa "Be a reminder" svoltasi il 10 giugno 2020 per ricordare i diritti dei bambini e delle bambine è stata promossa da cinque altoatesine, l'iniziativa "Lichtblick.Südtirol" promuove l'informazione e la proposta di azioni concrete. Molte donne sono diventate attive su Facebook e altri social e hanno creato reti per incentivare il cambiamento.

Anche i gruppi d'interesse all'interno dei quali le donne sono tradizionalmente attive, ad esempio le associazioni professionali, l'Associazione delle Donne Coltivatrici Sudtirolesi (Südtiroler Bäuerinnenorganisation), il movimento delle donne cattoliche (Katholische Frauenbewegung), wnet – networking women, Zonta, Frauen helfen Frauen o Donne Nissà, hanno dovuto reagire alla pandemia di Covid-19 adottando nuove strategie per raggiungere e fidelizzare le persone associate e hanno assunto compiti e conseguito obiettivi in parte nuovi. Le attività più rilevanti includono iniziative solidali come le raccolte di fondi, operazioni per sensibilizzare l'opinione pubblica attraverso petizioni, dibattiti, proteste e altre iniziative di grande visibilità, la diffusione di informazioni e le consulenze. In tutti questi ambiti le donne hanno assunto un ruolo centrale nell'organizzazione e nella realizzazione delle attività. Anche nelle comunità religiose tradizionali, che come altri gruppi d'interesse promuovono iniziative nella società civile e dispongono di un potenziale di integrazione sociale in grado di promuovere la coesione sociale, si è discusso del ruolo delle donne e di un loro maggiore coinvolgimento che non sia soltanto di contorno, bensì "nella leadership, nella progettazione e non solo nel retroscena".

Prima comprensione e cautela, poi disillusione – le due fasi del lockdown

L'anno della pandemia è stato percepito complessivamente come un "periodo terribile". Si distinguono, tuttavia, due fasi: alla paralisi da shock, caratterizzata da comprensione e cautela, hanno fatto seguito la disillusione e la paura, e le donne si sono sentite "abbandonate dal sistema".

La situazione finanziaria individuale e familiare e il contesto domestico hanno influenzato notevolmente il modo in cui le donne hanno percepito il primo lockdown a marzo 2020 e il successivo periodo di restrizioni. Una parte, prevalentemente donne senza problemi economici, inserite in un contesto familiare stabile e in una situazione abitativa favorevole (ad esempio case con un grande giardino o situate in campagna), ha vissuto questo periodo in modo positivo. *"È stato un periodo di quiete, bellissimo (...) tutta la famiglia riunita a casa, anche il marito, tutti insieme".*

Tuttavia, nella maggior parte dei casi le donne intervistate hanno affermato di essersi sentite sopraffatte dalla situazione.

Ora le batterie si sono scaricate, (...) dura da così tanto e quando poi ci è voluto ancora più tempo è stato un mix di rabbia, tristezza, rassegnazione e anche paura per come questa situazione andrà avanti"; "è stato un peso che in tutta la mia vita non avevo mai dovuto sopportare", un "momento terribile", "tutto è sempre negativo e anche la paura non se ne va mai".

Il periodo iniziato con l'annuncio del primo lockdown nazionale e la chiusura delle scuole, che in Alto Adige è cominciato il 5 marzo 2020 ed era inizialmente pianificato fino a Pasqua (10 aprile 2020), può essere definito come la **prima fase** dell'esperienza della crisi del coronavirus. Questa fase è stata descritta come "paralisi da shock", come una "pausa dalla vita normale". Questo periodo, nonostante fosse dominato da una grande incertezza e dalla paura del contagio da parte di un virus sconosciuto, è stato comunque caratterizzato da comprensione nei confronti delle rappresentanze politiche incaricate di prendere decisioni e da un ampio sostegno alle misure adottate. Bisognava "fare del proprio meglio".

A Pasqua (con il decreto del 10 aprile 2020) il governo italiano ha annunciato il prolungamento della chiusura delle scuole fino al 3 maggio 2020 e il passaggio alla didattica a distanza. Questo momento è stato descritto collettivamente dalle persone intervistate come un **punto di svolta**. *"Nel momento in cui è stato chiaro che le scuole non avrebbero riaperto, ho raggiunto il punto più basso e mi sono rassegnata", oppure "A Pasqua l'umore dei miei figli è cambiato. Prima andava bene, ma non avevano contatti sociali, e dopo Pasqua le scuole non hanno riaperto. È stato difficile per loro". Con questa seconda fase della pandemia è sopraggiunta la fatica, molti si sono sentiti "delusi dal sistema".*

Da un lato è mancata l'energia per affrontare la situazione, per mantenere bambine, bambini e famiglia di buonumore, per conciliare lavoro e vita familiare; dall'altro lato c'è stata meno comprensione nei confronti delle misure restrittive adottate per contenere la pandemia.

"Ho solo campi attorno e poi la regola dei 500 metri... Era qualcosa che non riuscivo e non riesco tutt'ora a capire, e quando ho iniziato a mettere in dubbio la ragionevolezza delle misure, quello è stato il momento in cui ho pensato: no, non ce la faccio più".

In generale, molte donne hanno descritto la situazione come una grande sfida specialmente per se stesse, a causa delle molteplici pressioni del lavoro, della didattica a distanza, delle attività di assistenza e cura e dell'isolamento. Nella letteratura di ricerca il Covid-19 viene attualmente definito "una catastrofe per il femminismo" (Lewis 2020). Effettivamente, le donne intervistate hanno confermato questa affermazione.

"Durante il lockdown mi sono sentita come se fossimo tornati negli anni cinquanta, senza che nessuno dicesse nulla, così mi sono sentita".

"È stato un peso che in tutta la mia vita non avevo mai dovuto sopportare."

"Nel momento in cui è stato chiaro che le scuole non avrebbero riaperto, ho raggiunto il punto più basso e mi sono rassegnata."

"Quando ho iniziato a mettere in dubbio la ragionevolezza delle misure, quello è stato il momento in cui ho pensato: no, non ce la faccio più."

Due modi di affrontare la situazione: ritirarsi oppure “fare rumore”

Le diverse strategie adottate dalle donne per far fronte alle sfide possono essere divise in due grandi categorie: meccanismi di difesa adattivi e trasformativi.

Attraverso i **meccanismi di difesa adattivi** le donne intervistate hanno cercato di proteggere se stesse, la propria sicurezza fisica e psicologica, il proprio ambiente familiare più ristretto, e di isolarsi da qualsiasi influenza negativa. Ciò ha comportato un ritiro tra le mura domestiche e l'avvicinamento ai membri più stretti della famiglia, per schermarsi dal mondo esterno e dalle notizie dei media.

“Anche io mi sono totalmente ritirata, avevo il lavoro al computer e quello già mi bastava, ed effettivamente poi mi sono allontanata completamente dai social network. Trascorrevo le giornate solo con i bambini e forse l’ho fatto anche di proposito, e sì, non lo so, in effetti ho messo da parte molte volte il cellulare”.

La strategia opposta è caratterizzata dai **meccanismi di difesa trasformativi**, attraverso i quali le donne si rivolgono all'esterno e “fanno rumore”. Una donna ha realizzato un cartellone con la scritta “non dimenticateci”, lo ha attaccato sul vetro posteriore della sua auto e ne ha postato la foto su Facebook.

“Per me è stata un’occasione di dire qualcosa, e allora lo hanno condiviso 300 persone ed è stato effettivamente un grido di aiuto.”

Anche se la maggior parte delle donne intervistate non era impegnata socialmente prima della pandemia, l’impegno civico è diventato una componente importante dei loro meccanismi di difesa. In questo modo si sono impegnate per migliorare la propria situazione personale e per lottare contro le disuguaglianze sociali.

“Per me è stato qualcosa di completamente nuovo, perché di solito sono una persona assolutamente tranquilla [...] Siamo tutte donne che non fanno cose del genere. Se ci lasciate andare in montagna, lavorare un po’ e stare con i bambini, siamo contente! E ora ci ritroviamo improvvisamente qui di notte a pianificare “attacchi” al palazzo provinciale. [...] In tempi come questi, divento una furia persino io.”

Le partecipanti allo studio sottolineano l’importanza dell’impegno sociopolitico anche oltre la pandemia.

“Prendere coscienza dell’importanza del dibattito pubblico su certi argomenti è stata un’esperienza formativa e duratura, scaturita anche dal periodo del lockdown”.

“Anche io mi sono totalmente ritirata, avevo il lavoro al computer e quello già mi bastava.”

“In tempi come questi, divento una furia persino io.”

Tra impotenza e coinvolgimento per le altre persone – la motivazione per l'impegno

“Perché ci siamo attivate? Perché ci siamo arrabbiate!”:
l'impegno vince sul sentimento individuale di impotenza e
offre solidarietà ai più deboli.

Quando è stato chiesto alle partecipanti allo studio se si fossero attivate socialmente nonostante o a causa del lockdown, le donne hanno elencato motivazioni personali, legate all'io, come la sensazione di impotenza e di sopraffazione.

“Per me, lo devo ammettere, attivarmi, diventare attiva è stato un canale che mi ha dato la sensazione di poter mettere questa disperazione da qualche parte – perché altrimenti crolli. [...] È stato un grido di aiuto [...]. È stato anche un atto di disperazione. Ciò che è nato, è stato il frutto della disperazione.”

Anche la perdita di fiducia nei confronti della politica e della comunità esperta in un momento di incertezza generale è stata una spinta per mettersi in gioco e impegnarsi in attività socio-politiche.

“Questa è semplicemente la voglia di provare a migliorare almeno qualcosa, non si può più stare fermi perché siamo stati delusi così tante volte dalle decisioni prese che mi viene da chiedermi: come può essere che nel 2021, dopo un anno, ancora non ci sia assolutamente nessun miglioramento[?]”

Dall'altro lato, molte partecipanti allo studio hanno descritto anche la solidarietà e la consapevolezza per le difficoltà vissute da altri e legate alla pandemia, e il desiderio di impegnarsi per queste persone anche in assenza di un coinvolgimento personale. Le donne hanno provato ad affrontare al meglio la crisi non soltanto a livello personale e familiare, ma anche a livello collettivo, con l'obiettivo di cambiare o influenzare le strutture sociali e i sistemi politici.

“Poi ho pensato che ci sono così tante persone là fuori che non ce la fanno. Siamo già qui ora, mi metto e lo faccio per loro. Anche se non mi torna indietro nulla. Non si tratta di me. Si tratta di qualcuna che ha il tempo e lo fa”.

*“È stato un grido
di aiuto.”*

*“Non si tratta
di me. Si tratta di
qualcuna che ha il
tempo e lo fa.”*

I gruppi di interesse e le reti sostengono e aiutano, ma promuovono anche il cambiamento.

Le motivazioni che spingono le donne all'attivismo sono tanto diverse quanto lo sono gli obiettivi che esse vogliono raggiungere assieme a chi si mobilita con loro. Le associazioni, le reti e le iniziative analizzate in questo studio hanno obiettivi che si possono dividere in due categorie: 1) cambiamento e 2) supporto.

Cambiamento

Attraverso petizioni, azioni di protesta, prese di posizione nei media e dibattiti pubblici si è cercato di influenzare la società e la politica e di contribuire alla sensibilizzazione. Durante queste attività, le iniziatrici e gli iniziatori hanno sottolineato la difficoltà di entrare in contatto con le rappresentanze politiche.

“E per quanto riguarda la politica è davvero una battaglia contro Golia. È veramente molto faticoso, perché è difficilissimo avvicinarsi, arrivare al confronto, è davvero quasi un universo a parte.” Per questo motivo un'organizzatrice ha raccontato che hanno cercato *“di comunicare in modo diretto alla politica le questioni, i problemi, per fare in modo che le soluzioni arrivassero da lì. Però a volte serve fare di più, e allora bisogna fare rumore nei media perché funzioni.”*

È stato sottolineato più volte che l'obiettivo delle iniziative organizzate non era soltanto quello di fare rumore e attirare l'attenzione. Si voleva che ogni critica fosse costruttiva e che le organizzatrici avessero modo di confrontarsi in modo approfondito su ogni tematica.

“Ma forse basta anche solo che vedano che esiste una certa quantità di persone o una massa di persone istruite che si oppone. Opporsi non soltanto per il gusto di farlo, ma con determinati argomenti.”

In questo modo si è comunicato che l'expertise non sta soltanto nelle mani di chi decide a livello politico e degli esperti riconosciuti – ma fortemente criticati durante la pandemia –, ma anche dalla parte della scena socio-politica e della società civile.

Solidarietà: supporto finanziario, materiale e soprattutto psicologico

Solidarietà e supporto costituiscono il secondo obiettivo centrale dei movimenti sociali in generale, e in particolare durante i periodi di crisi. Mentre molte persone tendono a intimorirsi all'idea di partecipare ad azioni di protesta volte a influenzare direttamente la politica, le iniziative di solidarietà come le raccolte di fondi hanno un'adesione maggiore. Questo aspetto è stato evidenziato anche dalle reti e dalle organizzazioni analizzate nello studio.

“Serviamo ad attirare l'attenzione, e vogliamo attirare l'attenzione soprattutto su certi gruppi trascurati, o dimenticati, che non possono alzare la voce da soli.”

Accanto a questa solidarietà di tipo indiretto, un altro obiettivo era quello di sostenere individualmente le donne durante la pandemia, sia attraverso consulenze individuali (psicologiche), sia offrendo un contatto sociale facilmente accessibile attraverso incontri (online) e gruppi di discussione. Durante l'anno della pandemia è stato offerto supporto soprattutto alle donne che si trovavano nelle situazioni più difficili.

“Come ho detto, [...] sono venute da noi molte donne, per la maggior parte migranti, che si trovano in situazioni di difficoltà economica perché loro stesse o i loro mariti hanno perso il lavoro, perché molti lavorano nel settore dell'ospitalità [...]. In una testimonianza simile, un'altra donna ha raccontato: “In concreto, quest'anno abbiamo aiutato persone, sempre donne, in situazioni di difficoltà a causa del Covid, e anche in situazioni di violenza.”

Nonostante ci fossero anche offerte di supporto istituzionali fornite dalla Provincia e dallo Stato, per molte donne l'accesso diretto a servizi (informali) e il contatto con persone in situazioni simili è stato particolarmente importante, come descrivono diverse organizzatrici di iniziative o direttrici di associazioni.

“Vogliamo attirare l'attenzione soprattutto su certi gruppi dimenticati che non possono alzare la voce da soli.”

„Vogliamo attirare l'attenzione soprattutto su certi gruppi dimenticati che non possono alzare la voce da soli.”

“Era un supporto immediato, un piccolo aiuto facilmente accessibile., in qualche modo.Ovviamente troppo poco – non c’è paragone – ma almeno la nostra piattaforma c’era ed è stata importante soprattutto durante il lockdown.” “In realtà si discute dell’argomento forse mezz’ora e la mezz’ora successiva è una chiacchierata, è parlare di tutto, ma è di questo che si tratta, dello scambio, del contatto sociale con gli altri, così non ci perdiamo neanche noi.”

Sconosciute eppure molto vicine

È molto interessante notare che molte donne che si sono impegnate in diverse reti non si conoscessero personalmente. Tuttavia, l’impegno comune per la stessa causa ha permesso alle donne di crescere in poco tempo – e spesso virtualmente – in modo molto intenso.

“Durante quel periodo ho conosciuto donne molto interessanti, abbiamo costruito delle relazioni personali, anche se in realtà non ci conosciamo, se non attraverso Whatsapp e calls.” “Le ho conosciute senza mai incontrarle, cioè è stata una cosa molto particolare, ci trovavamo tutte su Zoom la sera, tutte le donne con i bambini, specialmente bimbi piccoli, il che non è assolutamente una coincidenza; e c’erano donne che lavorano volentieri, che hanno un impiego che hanno scelto, che lavorano non solo per guadagnare qualcosa in più ma lottano per rimanere nel loro mondo lavorativo, ed è stato incredibile, ci incontravamo sempre di notte e tra una cosa e l’altra ci si commuoveva, era veramente forte perché non era un gruppo di auto-aiuto, ma un ‘che cosa facciamo’.”

“Abbiamo costruito delle relazioni personali, anche se in realtà non ci conosciamo se non attraverso Whatsapp e calls.”

Comunità religiose

Anche dalle interviste con i rappresentanti e le rappresentanti delle comunità religiose emerge che, con il proseguire della pandemia, con il secondo lockdown, sono state soprattutto le donne a cercare il dialogo o a cogliere le opportunità per confrontarsi con la situazione, e a cercare e fornire supporto spirituale. Le donne sono state le prime all’interno delle comunità religiose a diventare attive e a fornire supporto al vicinato e in altri settori, a chiedere solidarietà, a unirsi in reti e a fornire spunti.

“Vedo che nelle donne questa sensibilità per i temi sociali c’è – ed è molto forte. Anche questa responsabilità sociale, questo fare rete, impegnarsi, farsi solidali. Ci si trova, e vedo che le donne costruiscono velocemente reti di contatti... e a volte mi dico anche, grazie a Dio, perché questo può essere un grande aiuto. E un grande, grande supporto e mi auguro che anche gli uomini lo facciano di più.”

Agli intervistati e alle intervistate delle comunità religiose non è passato inosservato il passo indietro, associato alla pandemia, che è stato fatto in termini di uguaglianza.

“Dunque io direi (...) che c’è uno stallo, se non una regressione.”

In relazione a questo, diverse intervistate hanno anche riflettuto criticamente sulla posizione delle donne nella loro comunità religiosa.

“Quindi io direi che nella Chiesa, nella Chiesa cattolica, le donne hanno una rilevanza sistemica. Anche se non sono uguali, hanno però una rilevanza sistemica.”

Dalle interviste si evince che la crisi è stata percepita anche come un’occasione per ripensare in modo nuovo il ruolo della donna all’interno della società e della Chiesa.

“È tempo che le donne possano finalmente partecipare pienamente, nella leadership, nella progettazione, non solo nel retroscena. È più che giunto il momento, e io non capisco quale sia il freno.”

“È tempo che le donne possano finalmente partecipare pienamente, nella leadership, nella progettazione, non solo nel retroscena.”

Contatto:

Eurac Research

Istituto sui diritti delle minoranze

Verena Wisthaler, verena.wisthaler@eurac.edu

Johanna Mitterhofer, johanna.mitterhofer@eurac.edu

Kerstin Wonisch, kerstin.wonisch@eurac.edu

unibz

Scienze della Formazione

Claudia Lintner, claudia.lintner2@unibz.it